

ENRIQUE SANZ GIMÉNEZ-RICO

## *Tracce del racconto di Gn 1 – 11 nell'Enciclica «Laudato si'» di Papa Francesco*

### **Abstract**

Una ermeneutica biblica corretta, il dinamismo della Sacra Scrittura nei confronti della teologia morale, il valore e l'importanza di leggere assieme i testi biblici come parte di una totalità: ecco le tre chiavi di questo contributo che rispecchia le tracce dell'Antico Testamento in *Laudato si'*.

A thorough biblical hermeneutics, the dynamism of the Holy Scripture with regards to the moral theology, the value and importance of reading the biblical texts as part of a wholeness are the three key aspects of this article, which reflects the traces of the Old Testament in *Laudato si'*.

### **Introduzione**

Il presente contributo tenta di trovare le tracce del racconto di Gn 1-11 nell'Enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco. Vengono poi letti dei brani dell'enciclica per vedere l'influsso dell'AT in questi brani.

#### *Tre riferimenti a proposito dell'Enciclica e su Papa Francesco*

a) Subito dopo l'uscita di *Laudato si'*, la rivista scientifica nordamericana dell'*American Association for the Advancement of Science* (Science) scrisse che il Papa Francesco era la persona più adatta per affrontare con saggezza il problema del cambio climatico. Essa riconosceva dunque la persona del Papa ed il suo scritto *Laudato si'* e li metteva a livello di altre personalità del mondo scientifico che hanno dato dei contributi all'ecologia<sup>1</sup>.

b) Uno dei principi fondamentali di *Laudato si'*, forse addirittura il

<sup>1</sup> <https://www.sciencemag.org/news/2015/06/will-pope-francis-s-climate-message-break-through-where-others-have-failed>.

principio fondamentale, è che la crisi attuale è socio-ambientale. Questo vuol dire che non ci sono due crisi, sociale ed ambientale, ma che ce n'è solo una: la crisi socio-ambientale. In questo XXI secolo, siamo di fronte ad una situazione mondiale che ha tre caratteristiche: la crisi ambientale, la povertà e l'ingiustizia. *Laudato si'*, dunque, ci introduce al senso della crisi che viviamo in molte società, collegando insieme i tre elementi critici mondiali appena menzionati, per invitarci ad occuparci sia del creato sia dei poveri che l'abitano.

c) Dal 2 ottobre al 12 novembre 2016 la Compagnia di Gesù celebrò la 36a Congregazione Generale. Oltre a scegliere un nuovo Padre Generale, il venezuelano Arturo Sosa, i più di 200 gesuiti radunati a Roma trattarono diversi temi considerati importanti per il presente ed il futuro della Compagnia di Gesù. Uno di essi è stato proprio l'ecologia. Per i gesuiti, importante è curare la *casa comune*, particolarmente adesso, quando essa è più minacciata. Per loro è anche capire il rapporto stretto fra la distruzione della creazione e la distruzione della vita dei poveri. Con queste affermazioni e con questi argomenti, i gesuiti sono dunque allineati con la proposta di Papa Francesco, che costituisce, in realtà, il punto di partenza di tutte le riflessioni sull'ecologia dei gesuiti radunati a Roma.

### *Tappe del percorso di questo articolo*

1. La prima tappa è focalizzata sul noto testo di Gen 1,26-28, all'interno del quale c'è l'espressione: «siate fecondi e moltiplicatevi» (traduzione CEI). A tale al quale fa un riferimento particolare il capitolo secondo dell'enciclica nel numero 67:

«Noi non siamo Dio. La terra ci precede e ci è stata data. Ciò consente di rispondere a un'accusa lanciata contro il pensiero ebraico-cristiano: è stato detto che, a partire dal racconto della Genesi che invita a soggiogare la terra (cfr Gen 1,28), verrebbe favorito lo sfruttamento selvaggio della natura presentando un'immagine dell'essere umano come dominatore e distruttore. Questa non è una corretta interpretazione della Bibbia come la intende la Chiesa. Anche se è vero che qualche volta i cristiani hanno interpretato le Scritture in modo non corretto, oggi dobbiamo rifiutare con forza che dal fatto di essere creati a immagine di Dio e dal mandato di soggiogare la terra si possa dedurre un dominio assoluto sulle al-

tre creature. È importante leggere i testi biblici nel loro contesto, con una giusta ermeneutica, e ricordare che essi ci invitano a «coltivare e custodire» il giardino del mondo (cfr Gen 2,15). Mentre «coltivare» significa arare o lavorare un terreno, «custodire» vuol dire proteggere, curare, preservare, conservare, vigilare. Ciò implica una relazione di reciprocità responsabile tra essere umano e natura». (LS 67)

Acenno solo due aspetti appena letti sui quali mi fermerò dopo: a) l'essere umano non è dominatore e distruttore della natura, ma protettore e curatore di essa; b) È importante leggere i testi biblici nel loro contesto, con una giusta ermeneutica

2. La seconda tappa riguarda la Torre di Babele. Dal Vaticano II si pensa e si afferma che la Scrittura, sia l'Antico che il Nuovo Testamento, possa dinamizzare la teologia morale, possa offrire dei criteri e delle categorie per organizzare e sistemare una teologia morale. Crediamo che questo principio è presente nell'enciclica, se si tiene conto del modo in cui Papa Francesco parla del valore e l'importanza delle culture per la teologia morale. Particolarmente nei numeri 143-146, dove comincia la parte seconda del capitolo quarto e dove si possono leggere queste frasi:

«Bisogna integrare la storia, la cultura e l'architettura di un determinato luogo salvaguardandone l'identità originale. Perciò l'ecologia richiede anche la cura delle ricchezze culturali dell'umanità nel loro significato più ampio. In modo più diretto, chiede di prestare attenzione alle culture locali nel momento in cui si analizzano questioni legate all'ambiente, facendo dialogare il linguaggio tecnico-scientifico con il linguaggio popolare». (LS 143)

«La visione consumistica dell'essere umano, favorita dagli ingranaggi dell'attuale economia globalizzata, tende a rendere omogenee le culture e a indebolire l'immensa varietà culturale, che è un tesoro dell'umanità. Per tale ragione, pretendere di risolvere tutte le difficoltà mediante normative uniformi o con interventi tecnici, porta a trascurare la complessità delle problematiche locali, che richiedono la partecipazione attiva degli abitanti». (LS 144)

«La scomparsa di una cultura può essere grave come o più della scomparsa di una specie animale o vegetale. L'imposizione di uno stile egemonico di vita legato a un modo di produzione può essere tanto nocivo quanto l'alterazione degli ecosistemi». (LS 145)

«In questo senso, è indispensabile prestare speciale attenzione alle comunità aborigene con le loro tradizioni culturali». (LS 146)

3. La terza tappa va oltre l'influsso di Gn 1 – 11 in *Laudato si'*. Si tratta di offrire un altro criterio per leggere la Bibbia e per capire l'influsso che essa può avere su altri testi. Un testo biblico fa parte di un tutto, di tutta la Bibbia. Un brano è collegato con altri brani e, per interpretare bene i testi biblici, è importante leggerli tenendo conto di questo collegamento, fare cioè una lettura olistica. L'esempio che farò sarà la conversione. Nella *Laudato si'* Papa Francesco fa riferimento a diversi aspetti della conversione. Una lettura olistica di questo argomento nel libro dei Dodici Profeti ci permetterà di scoprire i due aspetti più importanti della conversione biblica, ambedue presenti nel senso accennato da Papa Francesco quando parla di conversione.

### **Gn 1,26-31 e il senso del verbo dominare**

Riprendiamo Genesi 1,26-31 e soprattutto Gn 1,28. È questo versetto colpevole della degradazione della natura? Francesco afferma al numero 67:

«È importante leggere i testi biblici nel loro contesto, con una giusta ermeneutica, e ricordare che essi ci invitano a «coltivare e custodire» il giardino del mondo (cfr. Gen 2,15)».

Leggiamo dunque questo testo nel suo contesto e tentiamo di fare una giusta ermeneutica per capire come Gen 1,26-31 ci invita a coltivare e custodire la natura. Qual è il senso dell'ordine di Dio in Gen 1,26-28, che comincia con la famosa espressione: «facciamo l'uomo a nostra immagine», ordine che sottolinea il senso personale del rapporto fra Dio e l'uomo e la donna? Per capire bene i vv. 26-28 e, in particolare, Gen 1,28, bisogna prima capire bene il suo contesto. Si tratta del primo racconto della creazione, dove si parla della formazione dell'uomo e della donna in Gen 1,26-31. In seguito, bisognerà capire il senso del verbo ebraico, che traduciamo normalmente con la parola «dominare».

A proposito del primo racconto della creazione, è noto che già agli ini-

zi della creazione c'è un rapporto particolare tra Dio e le sue creature, particolarmente con l'essere umano (Gn 1,1 – 2,4). Essendo diversi dal creatore, l'uomo e la donna sono talmente vincolati a Dio che possono parlare, dialogare ed incontrarsi con Lui come fa un amico con un altro amico. Questo rapporto così stretto fra Dio e l'essere umano ci fa capire la pari dignità dell'uomo e della donna, entrambi fatti a immagine e somiglianza di Dio. Entrambi collaborano con lui all'opera della creazione, che non è stata ancora compiuta da Dio. In altre parole, l'essere umano rappresenta Dio nel mondo, cioè lo rende presente<sup>2</sup>.

Sempre parlando del contesto, bisogna fare attenzione ai versetti di Gen 1,29-31.

È famosa fra i biblisti la frase del grande e sempre compianto esegeta francese Paul Beauchamp: «l'uomo diventa umano quando sa essere pastore della propria animalità»<sup>3</sup>. Con queste parole il gesuita francese si riferiva al comando di Dio all'uomo e alla donna alla fine di Gn 1: ambidue devono evitare di sottomettere la terra e le altre creature con violenza. Con le parole del racconto biblico, Dio chiede all'essere umano di mettere limite al suo mangiare: può mangiare ogni erba che produce seme che è su tutta la terra e ogni albero in cui è il frutto, che produce seme. Non può però mangiare né gli animali né il cibo offerto agli animali. Dio vuol dunque evitare la concorrenza, la violenza in una creazione pacifica. Dominare deve essere capito in un contesto paradossale, quello della mitezza. L'uomo e la donna debbono dominare l'animale con dolcezza e mansuetudine. Secondo le parole di un discepolo di Beauchamp, cioè di A. Wénin: «l'uomo è immagine di Dio quando domina pacificamente, quando si pone il limite di rispettare l'animale, che anche deve trovare il suo luogo nella creazione»<sup>4</sup>.

<sup>2</sup> E. SANZ GIMÉNEZ-RICO, *Ya en el principio. Fundamentos veterotestamentarios de la moral cristiana*, San Pablo – Universidad Pontificia Comillas, Madrid 2008, 46-52; J.-L. SKA, *Il libro sigillato e il libro aperto*, Centro Editoriale Dehoniano, Bologna 2005, 222-223; ID., *Una goccia d'inchiostro. Finestre sul panorama biblico*, Centro Editoriale Dehoniano, Bologna 2008, 21-22.

<sup>3</sup> P. BEAUCHAMP, *Hablar de Escrituras Santas. Perfil del lector actual de la Biblia*, Herder, Barcelona 1989, 85-104.

<sup>4</sup> A. WENIN, «L'humain face à l'animal. "Maîtrisez les animaux..." (Gn 1,28)», in *Etudes* 3965 (2002) 636-643; ID., *D'Adam à Abraham ou les errances de l'humain. Lecture de Genèse 1,1 – 12,4*, Cerf, Paris 2007, 37-48; ID., *El hombre bíblico. Interpretación del Antiguo Testamento*, Mensajero, Bilbao 2007, 36-37. Si veda anche: J. BLENKINSOPP, *Treasures Old and New. Essays in the*

Cosa significa il verbo ebraico di Gn 1,26 e Gn 1,28, che traduciamo con «dominare»? Come abbiamo ricordato poco sopra, è importante fare una giusta ermeneutica per capire bene il senso veterotestamentario di tale verbo, di cui presentiamo tre sfumature di significato:

+ Significa «calpestare» o «sottomettere» quando il verbo è accompagnato da altre parole del campo semantico della violenza, come, per esempio, in Lv 25,43.46.53; Is 14,6; Ez 34,4. Ma questo non è il caso di Gen 1,26-31, dove non sono presenti dei termini sinonimi o appartenenti al campo semantico della violenza.

+ Il termine «dominare» è vicino al termine accadico *redu*, il cui significato è «comandare» o «governare». Come afferma N. Lohfink, nei testi accadici il termine compare per fare riferimento al re che governa con diritto e giustizia, ma non con violenza<sup>5</sup>.

+ Nel Medio Oriente Antico e nella Bibbia «dominare» implica spesso una responsabilità davanti a Dio. In Ez 34, ad esempio, Dio condanna i pastori che non hanno né curato né pascolato il loro gregge, cioè i pastori che non sono stati responsabili davanti a Dio del gregge loro affidato.

Tutte queste affermazioni vengono espresse in modo poetico nel Sal 8,7-9. Possiamo dunque ritenere che Dio non ordina all'essere umano di sottomettere la terra né di calpestare e uccidere gli animali. Egli non è il loro dominatore. Al contrario, l'uomo e la donna sono invitati a pascolare il gregge, a curare gli animali e a guidarli proprio perché sono il gregge che Dio gli ha consegnato.

In conclusione, citiamo ancora due brani dell'Enciclica.

«oggi dobbiamo rifiutare con forza che dal fatto di essere creati ad immagine di Dio e dal mandato di soggiogare la terra si possa dedurre un dominio assoluto sulle altre creature». (LS 67)

«Questa sorella protesta per il male che le provochiamo, a causa dell'uso irresponsabile e dell'abuso dei beni che Dio ha posto in lei. Siamo cresciuti pensando che eravamo suoi proprietari e dominatori, autorizzati a saccheggiarla». (LS 2)

*Theology of the Pentateuch*, Eerdmans, Grand Rapids, MI 2004, 43-45; U. NEUMANN-GORSOLKE, *Herrschen in den Grenzen der Schöpfung. Ein Beitrag zur alttestamentlichen Anthropologie am Beispiel von Psalm 8, Genesis 1 und verwandten Texten*, Neukirchener Verlag, Neukirchen-Vluyn 2004, 172; SKA, *Il libro sigillato e il libro aperto*, 224-225.

<sup>5</sup> N. LOHFINK, «Macht euch die Erde untertan?», in *Orientierung* 38 (1974) 137-142.

## La torre di Babele ed il valore della cultura

Dicevamo prima che la Sacra Scrittura può dinamizzare la teologia morale. Il Concilio Vaticano II attribuì a ciò un'importanza centrale. Sembra che il Papa Francesco tenga conto di ciò in parecchi passi di *Laudato si'*, soprattutto quando egli manifesta il suo desiderio di dialogare sull'ecologia con cristiani e non cristiani; oppure quando propone, alla fine dell'enciclica, dei principi di orientamento e di azione.

Ecco a questo proposito altri brani dell'Enciclica:

«D'altra parte, anche se questa Enciclica si apre a un dialogo con tutti per cercare insieme cammini di liberazione, voglio mostrare fin dall'inizio come le convinzioni di fede offrano ai cristiani, e in parte anche ad altri credenti, motivazioni alte per prendersi cura della natura e dei fratelli e sorelle più fragili.» (LS 64)

«Desidero ricordare che «i testi religiosi classici possono offrire un significato destinato a tutte le epoche, posseggono una forza motivante che apre sempre nuovi orizzonti [...]. È ragionevole e intelligente relegarli nell'oscurità solo perché sono nati nel contesto di una credenza religiosa?»

«I principi etici che la ragione è capace di percepire possono riapparire sempre sotto diverse vesti e venire espressi con linguaggi differenti, anche religiosi.» (LS 199).

Pensiamo che questi numeri di *Laudato si'* siano molto vicini a quello che viene chiamato «il principio dinamizzatore della Scrittura per la teologia morale». Come riteneva il relatore principale della *Gaudium et Spes*, «è possibile trovare nelle Scritture giudaiche e cristiane un'esperienza d'inquietudine esistenziale che è presente in tutti gli uomini e che può portare loro a valutare positivamente l'ambito morale. Inoltre, il compromesso etico fra credenti e non credenti può essere provocato da una adeguata conoscenza di alcuni testi rilevanti della Bibbia»<sup>6</sup>.

Nel numero 16 del decreto sulla formazione sacerdotale, *Optatam Totius*, di Papa Paolo VI, si può leggere che la Sacra Scrittura può essere un

<sup>6</sup> P. BORDEYNE, «Les promesses d'une collaboration renouvelée entre biblistes et moralistes», in P. BORDEYNE (ed.), *Bible et Morale*, Cerf, Paris 2003, 181-182.

luogo normativo dell'epistemologia teologico-morale, perché può offrire al teologo di teologia morale una risposta ai problemi degli esseri umani.

Da quanto abbiamo detto si può dedurre che un'accurata comprensione di brani importanti dell'Antico Testamento può generare delle attitudini morali che orientano ed illuminano il modo di agire dell'uomo, soprattutto in relazione a problemi complessi come quelli dell'ecologia. Fra questi brani biblici importanti, il cui scopo principale è di formare i suoi lettori, non semplicemente di informarli, c'è Gen 11,1-9, il racconto della Torre di Babele, la cui importanza viene sottolineata da queste due ragioni:

+ Il brano fa parte del corpus Gn 1-11, pieno di racconti che parlano della condizione dell'umanità e che presentano e proiettano, già agli inizi della creazione, quelle verità esistenziali di rilievo valide per tutta l'umanità.

+ Il brano, inoltre, ispira dei riferimenti morali presenti nella *Laudato si'*. Ne ricordiamo alcuni:

«L'ecologia richiede anche la cura delle ricchezze culturali dell'umanità nel loro significato più ampio. In modo più diretto, chiede di prestare attenzione alle culture locali nel momento in cui si analizzano questioni legate all'ambiente, facendo dialogare il linguaggio tecnico-scientifico con il linguaggio popolare. È la cultura non solo intesa come i monumenti del passato, ma specialmente nel suo senso vivo, dinamico e partecipativo, che non si può escludere nel momento in cui si ripensa la relazione dell'essere umano con l'ambiente (...). (LS 143)

«La visione consumistica dell'essere umano, favorita dagli ingranaggi dell'attuale economia globalizzata, tende a rendere omogenee le culture e a indebolire l'immensa varietà culturale, che è un tesoro dell'umanità. Per tale ragione, pretendere di risolvere tutte le difficoltà mediante normative uniformi o con interventi tecnici, porta a trascurare la complessità delle problematiche locali, che richiedono la partecipazione attiva degli abitanti... È necessario assumere la prospettiva dei diritti dei popoli e delle culture, e in tal modo comprendere che lo sviluppo di un gruppo sociale suppone un processo storico all'interno di un contesto culturale e richiede il costante protagonismo degli attori sociali locali a partire dalla loro propria cultura». (LS 144)

«La scomparsa di una cultura può essere grave come o più della scomparsa di una specie animale o vegetale». (LS 145)

Sembra che queste parole chiare e precise di Papa Francesco riproducano, certamente in un altro genere letterario, quelle del racconto di Babele. Il brano pone al centro la diversità culturale e l'incontro fra appartenenti a culture, lingue, tradizioni ed abitudini diverse.

Il racconto biblico di Gen 11 sottolinea un'armonia acquistata con la forza, la sottomissione e la violenza (Gen 11,1), una violenza che è collegata al paese di Senaar (Gen 11,2). Per capire questo versetto bisogna tornare indietro a Gen 10,8-10, dove si presenta la mappa delle diverse nazioni e culture sulla terra. Lì si afferma che il re di Senaar, la regione di Babel, è Nimrod, che è un guerriero e un cacciatore, dunque un uomo che fa uso della forza e della violenza. Per questo motivo, tutto il suo regno, il paese di Sennaar, è violento.

Ma c'è ancora di più. Ai versetti 4-5 si parla di costruire una città e farsi un nome. Si tratta di fondare una capitale amministrativa che diventi famosa per sempre. Una capitale che raduni tutti gli abitanti di diverse culture e nazioni, e che impedisca che essi abitino gli altri luoghi della terra.

C'è un importante cambiamento da Gen 11,5 in poi. Dio scende per vedere la città e, appena vede che gli uomini sono un solo popolo e che hanno tutti una lingua sola, cioè una volta che si accorge del loro progetto totalitario, confonde la loro lingua e li disperde su tutta la terra (Gn 11,7-8). In questo modo, Dio rigetta l'imperialismo e l'esclusivismo e mette in rilievo la ricchezza della diversità delle lingue e delle culture. Per questo Babele significa ricchezza di lingue e di culture, estensione e non restrizione. Proprio per questo è il luogo favorito di Dio, il quale vuole che ogni nazione sviluppi la propria cultura, come ci ricorda LS 14, «tutti possiamo collaborare come strumenti di Dio per la cura della creazione, ognuno con la propria cultura ed esperienza, le proprie iniziative e capacità».

Sembra dunque che Babele possa essere un nome adeguato da applicare ai numeri 143-146 di *Laudato si'*, che fanno parte del capitolo sull'*ecologia integrale*. Al numero 143, per esempio, si può leggere:

«l'ecologia richiede anche la cura delle ricchezze culturali dell'umanità nel loro significato più ampio. In modo più diretto, chiede di prestare attenzione alle culture locali nel momento in cui si analizzano questioni legate all'ambiente, facendo dialogare il linguaggio tecnico-scientifico con il linguaggio popolare».

Concludo ricordando due testi già menzionati, il capitolo 16 dell'*Optatam Totius* e la *Gaudium et Spes*, per sostenere che la Sacra Scrittura può essere un luogo normativo dell'epistemologia teologico-morale, perché può offrire alla teologia morale una risposta ai problemi degli esseri umani, come, per esempio, quello dell'imposizione di una cultura globalizzata, che può essere contrastata dalla valorizzazione delle molteplici e diverse ricchezze culturali dell'umanità.

### La conversione

Come accennato prima, concludo questo articolo con un breve riferimento all'influsso di altri testi dell'AT sull'enciclica papale, cioè quello del libro cosiddetto dei *Dodici Profeti*.

Come già detto, un testo biblico fa parte di un tutto, dell'intera Bibbia. Quindi, un brano è collegato con altri brani e bisogna leggere i testi tenendo conto di questo collegamento e questa lettura olistica è importante per capire bene la Bibbia. Poco importa se ci sono delle contraddizioni in questa lettura olistica; la Bibbia, infatti, ci invita a mettere in contatto i testi, come a farli dialogare tra loro, e così trarre il vero significato che essi ci offrono.

Facciamo l'esempio della conversione.

La conversione presentata in Amos e in Giona, appartenenti entrambi al libro dei *Dodici Profeti*, ha due sensi diversi, che, comunque, secondo quello che abbiamo appena detto, possono essere letti in modo complementare. Come ricordano P. Bovati e R. Meynet, la giustizia occupa un posto centrale nel libro di Amos. Una giustizia che è dietro le importanti denunce del profeta di Tekòa<sup>7</sup>. Ora, l'importante di queste denunce è, secondo J. L. Sicre, che Amos vincola la possibilità di sopravvivenza alla conversione. L'essere umano può amare il bene ed odiare il male, l'uomo e la donna possono cambiare i loro sentimenti e le loro attitudini. In essi c'è dunque la possibilità di conversione<sup>8</sup>.

Anche la lettura del libro di Giona ci permette di affermare il rapporto stretto fra *conversione* di Dio (cioè cambiamento della sua decisione di punire Ninive) e conversione dell'essere umano. Al capitolo 3 si comprende che la

<sup>7</sup> P. BOVATI – R. MEYNET, *Le livre du prophète Amos*, Cerf, Paris 1994, 393.

<sup>8</sup> J.L. SICRE DÍAZ, *Introducción al profetismo bíblico*. Verbo Divino, Estella (Navarra) 2011, 192-194, 414.

conversione è una decisione libera di Dio che può accompagnarsi alla conversione e al pentimento degli uomini, cioè quelli di Ninive.

I libri di Amos e Giona ci offrono, dunque, due modi di interpretare la conversione, che sono complementari l'uno all'altro. La conversione è nelle mani di Dio (Giona), ma è anche nelle mani dell'uomo e della donna (Amos).

L'enciclica presenta questi due aspetti in diversi capitoli (cfr., per esempio, LS 15, 202, 205, 217, 218, 220). Possiamo dire, da questo punto di vista, che l'enciclica di Papa Francesco è profetica, perché mette insieme dei testi profetici con un messaggio diverso? Possiamo dire che *Laudato si'* è profetica perché afferma al numero 148 «A volte è encomiabile l'ecologia umana che riescono a sviluppare i poveri in mezzo a tante limitazioni»?

